Sabato il pm è intervenuto a «Legalltalia», il meeting organizzato da «Ammazzateci tutti»

L'INTERVISTA

C'è una nuova forma di criminalità organizzata in questa terra che non è solo 'ndrangheta

IL MAGISTRATO DE MAGISTRIS il pm di Catanzaro che indaga su tangentopoli parla delle lobby che si spartiscono i finanziamenti nella regione: «Nelle società miste pubblico-privato i "soliti" figli e parenti di politici, magistrati, poliziotti, carabinieri... un sistema che ha bisogno d'inglobare i controllori»

«Un sistema d'affari sta strozzando la Calabria»

■ di Enrico Fierro

«Il governo precedente attaccando la magistratura aveva compattato l'opinione pubblica Ora è tutto più strisciante»

Una panoramica di Catanzaro, a fianco il pm Luigi De Magistris **Foto Ansa**

Mafia, politica e affari in Calabria. Ne abbiamo parlato con il magistrato più discusso, attaccato e al centro di polemiche e interrogazioni parlamentari: Luigi de Magistris, il pm di Catanzaro che sta scoperchiando il sistema d'affari che impera alla punta dello Stivale. Lo abbiamo fatto pubblicamente sabato scorso, a Reggio Calabria, nel corso della manifestazione conclusiva di «Legalltalia», il meeting organizzato da «Ammazzateci tutti».

Dottore, ci parli del sistema degli affari e delle tangenti in Calabria.

«C'è una nuova forma di criminalità organizzata in Calabria, che non è solo 'ndrangheta, che tende alla gestione dei fondi pubblici, di quelli che sono arrivati, che stanno arrivando e che arriveranno. Questo è lo snodo fondamentale, perché è lì che si radicano, si rafforzano e aumentano le collusioni tra istituzioni, politica, affari e sistema bancario»

Il procuratore antimafia di Reggio, il dottor Boemi, parla dell'esistenza di un "tavolo" dove queste diverse entità si mettono insieme e decidono.

«Quelle che lei chiama le varie entità non agiscono in modo autonomo. Basta vedere le scalate societarie, il sistema delle società miste pubblico-privato che si trovano dietro tutti i settori dei finanziamenti pubblici e si vedrà che la 'ndrangheta ha un suo ruolo, è pienamente inserita. Non è un terzo livello, questo è un sistema nel quale dentro c'è la criminalità organizzata tradizionale e quella dei colletti bianchi, non sono settori separati gli uni dagli altri. Quando parliamo di gestione dei finanziamenti pubblici (solo per il 2006-2007 18 miliardi e mezzo di euro), noi ci accorgiamo che dietro il cosiddetto tavolo della spartizione ritroviamo spesso le stesse società, lo stesso giro di professionisti, gli stessi gruppi di potere. E questo accade se parliamo di rifiuti, di informatizzazione, di acqua o di sanità. Ci sono società che si occupano di tutti questi settori contemporaneamente. Questo sistema ha bisogno di inglobare e controllare anche pezzi di istituzioni deputate al controllo. Ci siamo trovati di fronte a situazioni di commistione tra controllori e controllati che il conflitto di interessi di Berlusconi fa quasi ridere. E accade spesso che il collante di tutto ciò sia, come dire?...»

«Stiamo pagando gli effetti delle leggi devastanti del governo precedente Non sono state cancellate e la situazione è peggiorata»

La massoneria...

«Massoneria, lobby, circoli, luoghi certamente trasversali».

Chi c'è dentro queste società?

«Faccia una visura camerale per vedere chi sono i soci, i consiglieri di amministrazione e vedrà che abbiamo il figlio del politico, il nipote, il figlio e il parente del magistrato, e poi del poliziotto, del carabiniere. Un sistema».

Un antistato potente.

«Affatto, quando si arriva a questi livelli ci troviamo di fronte a quella che lo scrittore Domenico Starnone definisce la normale devianza. Mi spiego: una volta c'erano i servizi deviati, la magistratura deviata, anche i giornalisti deviati, ora la cosa si sta ribaltando. Deviati sono quei pochi magistrati che fanno inchieste, i pochi giornalisti che scrivono, gli investigatori che fanno il loro dovere. E allora il nostro compito, da cittadini, è ribaltare nuovamente tutto questo e riaffermare di nuovo la presenza dello Stato».

Nel '92 scoppiò Tangentopoli e vennero le inchieste di Mani pulite, quali sono le differenze con la situazione di oggi?

«Nel '92 il quadro politico nazionale era in fibrillazione, gli imprenditori facevano la fila davanti agli uffici dei pm e confessavano, stanchi com'erano di pagare tangenti. La magistratura era compatta, quindi forte. Da allora tutto è cambiato: c'è stato un accordo, anche con la mafia che ha dismesso la strategia delle bombe e dell'attacco allo Stato. Tutti attorno a un tavolo, imprenditoria e politica deviata. L'obiettivo non è più la mazzetta, ma la spartizione dei finanziamenti pubblici. Ci sediamo, facciamo le nostre società, prendiamo. Questa è la regola. Oggi, poi, il conflitto sociale è basso e la magistratura non è più compatta, non ha più la forza per far fronte al sistema, appare narcotizzata».

«Non è un Antistato ma una "normale devianza" perché ormai i deviati sono i magistrati che fanno inchieste e i giornalisti che scrivono»

Di chi è la colpa?

«Stiamo pagando gli effetti delle leggi devastanti approvate dai governi precedenti. Speravamo che questo governo avrebbe cancellato le leggi ad personam, non è successo e forse la situazione è per molti aspetti peggiorata».

Un quadro fosco, tutti uguali...

«Non è questo, il governo precedente, con i suoi atteggiamenti e gli attacchi sgradevoli alla magistratura, aveva compattato l'opinione pubblica, oggi abbiamo un fenomeno più strisciante. Io, ad esempio, mi sono illuso non tanto di essere sostenuto dalle istituzioni nelle mie inchieste, ma di avere almeno la loro neutralità. Prendo atto, invece, che dalla politica e dalle istituzioni mi vengono una serie di ostacoli. E invece dobbiamo invertire questa tendenza per ridare fiducia all'opinione pubblica che crede nel controllo di legalità».

Lei è il magistrato più ispezionato, attaccato e criticato, in questo momento. Ho letto di un importante politico calabrese che giudica "inattendibili" le sue inchieste. Un altro dice che lei cerca solo applausi...

«Andiamo con ordine: l'attendibilità o meno di una inchiesta la decide un Tribunale, una Corte d'assise, non un politico. Questo avviene nei paesi normali. Per il resto, io sono convinto che un magistrato non debba ricercare il consenso dell'opinione pubblica, sono contrario alla figura del magistrato etico. Quando facciamo una inchiesta dobbiamo prescindere da valutazioni di convenienza o di opportunità che sono quelle che ti possono spingere verso il consenso o il dissenso della pubblica opinione. Detto questo, prendo atto del fatto che in Calabria sento molto più vicine tante persone che non hanno alcun potere, mentre sento lontane le istituzioni. E questo, mi creda, è un dato che mi inquieta. Il ruolo della magistratura è importante, ma non sostitutivo della funzione politica. Detto ciò, è evidente che il diritto ha una sua funzione rivoluzionaria, con il diritto si può cambiare la società».

«Non porto in fondo le inchieste? Una non si è conclusa: Poseidone Una fuga di notizie favorì gli indagati...»

Dicono che lei stia per lasciare la Calabria.

«Si tranquillizzino tutti: ho detto a chi mi offriva posti altrove che io voglio continuare a fare il pm a Catanzaro. Per farmi andar via devono avere il coraggio di cacciarmi. Se hanno la volontà e la forza di trasferirmi va bene, io sono un servitore dello Stato. Ma lo devono dire, non devono fare manovre subdole per mandarmi via».

Lei ha fatto inchieste importanti, spesso abbiamo letto di minacce, intimidazioni, ce ne parli, per favore.

«La cosa più allarmante sono le intimidazioni nei confronti delle persone offese o di chi viene a denunciare reati. Vedo intimidazioni anche violente nei confronti di giornalisti che cercano di raccontare le cose rimuovendo la cappa di silenzio che per troppi anni ha oppresso questa terra. Intimidazioni e ostacoli nei confronti degli investigatori che affiancano il magistrato. Mi preoccupa il messaggio fascista che sta dietro a tutto questo: colpirne uno per intimidirne cento. La realtà è che se indaghi su uno zingaro che ruba macchine ti applaudono, se lo fai su un politico o un colletto bianco è la fine: ti attaccano tutti».

La accusano di non portare mai a termine le sue inchieste, cosa risponde.

«Se si fa un monitoraggio, come io ho fatto documentando a chi di dovere, si vedrà che le mie inchieste sono tutte concluse. Qualcuna si è arenata in dibattimento, soprattutto quelle contro i pubblici amministratori. Una sola non è finita, l'inchiesta Poseidone, nella quale c'è stata una grave fuga di notizie che ha favorito gli indagati. Mi è stata scippata».

Da chi?

«È un dato pubblico, dal mio procuratore che l'ha affidata a se stesso».

Perché?

«L'ho spiegato alla procura della Repubblica competente».

Dalle sue inchieste viene fuori un quadro devastante. Il governatore Loiero parla di «un marchio di infamia che pesa sulla Calabria». Lanci un messaggio ai calabresi onesti, la maggioranza.

«Parlo da cittadino. Se fosse stata utilizzata la metà dei fondi arrivati la Calabria poteva essere una piccola Svizzera. Così non è. E allora i calabresi si devono ribellare, collettivizzare la loro rabbia. La rivolta civile non è un atto contro, ma a favore delle istituzioni. In un momento di metastasi come questo, la rivolta morale e civile degli onesti può favorire la rinascita della Calabria. Solo così riusciremo ad imprimere su questa terra l'unico marchio che merita: quello della bellezza».

Stazzema, Rutelli ricorda i caduti dell'eccidio e «finanzia» il nuovo parco della pace

■ / Firenze

«Giusto l'omaggio a tutti i caduti della seconda guerra mondiale, ma durante la Resistenza la ragione era da una parte sola». Lo ha detto il vicepremier Francesco Rutelli, partecipando alle celebrazioni in ricordo del massacro nazista di Sant'Anna di Stazzema, avvenuto il 12 agosto del 1944. Il ministro è arrivato in questo centro di 25 anime, arrampicato a 660 metri sul mare, per il 63° anniversario della strage nazista che, in questo paesino della Versilia, uccise 560 persone, soprattutto donne, bambini e anziani. Per mantenere viva la memoria a Stazzema è stato costruito il parco della pace. Il progetto prevede un centro di accoglienza e di specializzazione sulla pace. Rutelli annuncia: per il parco, il ministero ha stanziato 1,5 milioni di euro. Il ministro partecipa alla messa, davanti alla chiesetta del paese. L'eccidio avvenne là. Con Rutelli ci sono il sottosegretario alla cultura Andrea Marcucci, il sindaco di Stazzema Michele Silicani, il presidente della Provincia di Lucca Stefano Baccelli e l'assessore regionale Giuseppe Bertolucci. Rutelli tiene l'orazione ufficiale: «Noi ci inchiniamo a tutte le vittime e ai caduti - dice - ma questo non toglie che la parte della Resistenza al nazismo e al fascismo sia la parte giusta». Poi ricorda «i caduti italiani, quelli del Kosovo, di Nassiriya, di ogni parte del mondo», morti «per la pace e la libertà di altri popoli lontani». In questo luogo medaglia d'oro alla Resistenza Rutelli parla di neofascismo: «Io non credo che si debbano fare analisi su estremismi opposti, ma su qualunque tipo di violenza e volontà di creare paura e sopraffazione. Non è finita quella malapianta, ce n'è una parte piuttosto significativa che si sta riproducendo anche nell'estrema destra». Davanti all'ossario vengono letti i messaggi del presidente della Camera Fausto Bertinotti («Il tempo non può cancellare la ferita indelebile» della strage nazista) e quello del ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. Rutelli porta il saluto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Padre Bossi sbarca in Italia. Lo ascolteranno i magistrati. «Sto bene, tornerò nelle Filippine»

■ / Roma

Un lungo abbraccio con la sorella Pinuccia, e poi con il fratello Marcello, gli altri parenti e i confratelli del Pontificio Istituto Missioni Estere: grande emozione nei primi minuti in Italia di padre Giancarlo Bossi, il missionario 57enne originario di Abbiategrasso (Milano) rapito il 10 giugno scorso nell'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine, e liberato il 19 luglio, dopo 39 giorni di prigionia. «Sto bene, tutto bene. Sono contentissimo, tornerò a casa appena possibile», ha dichiarato dopo essere atterrato a Fiumicino. Poi, parlando dei suoi rapitori con i cronisti, padre Bossi ha detto: «Mi hanno trattato benissimo». Durante il periodo di prigionia ha perso circa 20 chili per la dieta povera, a base di riso e sale, o di riso e pesce secco. Ha però assicurato di stare bene, anche se si sottoporrà ancora a controlli medici. Oggi, intanto, alla procura di Roma, sarà ascoltato dal procuratore aggiunto Franco Ionta, capo del pool antiterrorismo, che ha aperto un fascicolo sul suo sequestro. «Il suo desiderio è quello di tornare nelle Filippine, sempre nel villaggio di Payao - ha detto la sorella del sacerdote -, ma si vedrà poi se sarà possibile o meno. Non stavo in me dalla gioia quando ci siamo rivisti». Sul ritorno a casa, ad Abbiategrasso, non ci sono ancora certezze: «Chiedo scusa a voi giornalisti - ha detto Pinuccia Bossi -, ma vi dico subito che appena arriveremo a casa, spariremo per una decina di giorni. Poi ci vedremo dopo Loreto, dopo l'incontro con il Papa». L'atteso incontro con Benedetto XVI avrà luogo a Loreto (Ancona) il 1° e 2 settembre prossimi, in occasione dell'Agorà dei Giovani, dopo il periodo di riposo con i familiari: sarà anche l'occasione «per testimoniare ai giovani la sua vicenda e per invitarli a una riflessione». Padre Bossi era partito da Manila sabato in compagnia del superiore generale del Pime, padre Gian Battista Zanchi. Insieme a tutti i missionari del Pime delle Filippine, nei giorni scorsi avevano partecipato a un incontro per una verifica della loro presenza nel paese, confermando l'impegno missionario anche a Mindanao, dov'è avvenuto il rapimento per opera di un gruppo di ribelli.